DOTT. GUIDO BIAGI

LE BIBLIOTECHE

NEL PASSATO

E NELL' AVVENIRE

DISCORSO
letto al Congresso Internaz. delle Arti e Scienze
in Saint Louis, il 22 sett. 1904

PRATO DI TOSCANA
OFFICINA TIPO-LIT. FRATELLI PASSERINI E C.
1905

Estratto dalla *Rivista*
delle Biblioteche e degli Archivi
Anno XVI, num. 1-2

I.

Forse, perché italiani furono i primi fondatori di pubbliche biblioteche, non vi parrebbe né strano né inopportuno che del passato di esse vi parlasse il custode d'una delle piú antiche e pregiate raccolte del mondo. Piuttosto, vi parrà prosuntuoso ch'egli vi parli anche del futuro e si metta a farvi il profeta di quelle « anticipations » che oggi sono di moda. Invero, è un desiderio curioso che oggi si agita di tentare d' indovinare il futuro e di scoprirne gl' indizî, i segni ammonitori in certe caratteristiche del momento presente. Esso peraltro risponde a un bisogno dell'umana natura, che non si rassegna ai limiti della vita, ma vuol guardare piú oltre

nel tempo e nello spazio. Cotesto della preveggenza verso il futuro non è un sentimento egoistico; al contrario, è inspirato al desiderio di non disperdere le forze in vani conati, bensí di apparecchiare nuovi ed utili materiali all'opera dell'avvenire, per modo che questa possa procedere senza intoppi o perturbazioni, senza che sia necessario abbattere e distruggere per riedificare. Cosí avviene in natura; i grandi e secolari tronchi fioriscono e verdeggiano di nuovi talli rigogliosi, che su quelli s'innestarono, aggiungendo nuovo vigore di vita, nuovi succhi fecondi al vecchio ceppo glorioso.

Nel riguardare il passato, nello studiare attentamente le varie vicende attraverso alle quali passò la biblioteca, nel suo cammino ascendente verso una splendida mèta di sapienza e di civiltà, possiamo forse scoprire il segreto del suo avvenire; e cosí venir preparando il materiale prezioso dei suoi futuri incrementi, e segnare la prima traccia al suo futuro cammino, con sicura orientazione. Nel lavoro

dell'umanità, come in quello individuale, è di suprema importanza sapere verso qual parte debbano convergere i nostri sforzi, per non deviare dal retto sentiero. Siamo navigatori d'un vasto oceano, di cui non conosciamo il punto d'approdo, perché esso, come una Fata Morgana, dilegua sempre piú ai nostri sguardi; ma ci son guida le stelle che furon già propizie al nostro corso, e ci è di scorta quella luce ideale che fiammeggia nel lontano orizzonte, verso il quale tendiamo le prore ed i cuori. Badiamo a star saldi al timone e non disdegniamo i consigli d'alcun vecchio pilota, che ai giovani animosi può sembrare brontolone. Chi si lascia invasare dal fascino della corsa, dalla furia del moto, non ha né tempo né agio per guardare indietro e meditare, e per guardare innanzi con occhio piú acuto e più riposato. La vita moderna, presso i popoli più giovani e ardimentosi, è una corsa vertiginosa: si corre, si divora lo spazio, si va innanzi, sempre più innanzi, con forza irresistibile;

ma non è detto, non è sempre detto che cotesto moto vorticoso conduca dritto alla mèta, e non si è sicuri che talvolta esso non sia il « looping the loop » che cammina sopra sé stesso. In meccanica, una ruota folle, che gira sopra sé stessa, senza muovere nessuna puleggia, è una forza perduta. Badiamo alle ruote folli, che consumano e non producono, che danno l'illusione del moto, mentre si muoono per rimaner ferme. La civiltà modernissima ha in sé un gran pericolo; lo *sport*, quando da mezzo diventa fine a sé stesso, e che è un ozio in movimento, un ozio senza riposo. Perciò, un momentaneo ritorno al passato, cosí pieno d'insegnamenti, può essere a tutti salutare.

Ben a ragione il progresso fu paragonato ad una continua ascensione. L'uomo moderno vede dinanzi a sé sempre più vasti orizzonti; l'occhio della scienza scuopre nell' infinitamente lontano e nell' infinitamente piccolo sempre nuovi mondi di soli

o d' infusorj. Cosí i concetti, le idee si allargano e tendono ad una generalizzazione sempre più comprensiva. Tutto il cammino della civiltà, cosí nell'ordine materiale come in quello morale, consiste appunto nell'aver saputo da un' idea semplice e primordiale assurgere ad un'altra più complessa, e cosí via, fino alla più alta astrazione scientifica. Guai alla scienza se si arrestasse in questa evoluzione: il suo *fallimento* sarebbe un fatto compiuto! — Nell'ordine materiale, la fortuna stessa di alcune parole ci mostra il grande avanzamento ottenuto: le parole sono le stesse, ma il loro contenuto è diverso Noi ancóra chiamiamo *casa*, cioè capanna, le nostre superbe dimore, che qui da voi sono state portate all'ennesima potenza con gli *sky-scrapers;* ancóra chiamiamo *battelli* i grandi transoceanici che sono città galleggianti, ma che pur serbano il nome, dato un tempo alle prime e selvagge piroghe dei trogloditi. La funzione primordiale nella casa e nel bat

tello esiste ancóra, permane; ma qual differenza nella sua strumentalità! E cosí per il libro, di cui la libreria (*Library*) ricorda l'origine etimologica, la parte più interna dell'albero (*liber*), su cui anticamente si scriveva, e che ora è disgraziatamente tornata in uso nella composizione della carta, non più di stracci, ma di fibre legnose Le biblioteche assire ed egizie, comprese quelle di Assur-bani-pal e di Rameses I, consistevano in tavolette di terra cotta, o in pietre graffite, o in cilindri di papiro; le biblioteche di Grecia, quelle dei Tolomei e dei re di Pergamo, le biblioteche di Roma, di cui la prima che fosse ad uso pubblico devesi ad Asinio Pollione; le biblioteche bizantine, quelle che sorsero in seno alle basiliche cristiane o ai monasteri, e finalmente le ricche e splendide raccolte, che con grandi spese furono messe insieme dai mecenati, dai fondatori della coltura del Rinascimento: paragonate alle biblioteche moderne, di cui qui si am-

mirano i tipi più perfetti, ad esse somigliano quanto un'antica trireme può somigliare ad un vapore a due eliche. — E la differenza essenziale tra le biblioteche antiche e le moderne, tra il concetto di biblioteca, quale si mantenne fino ai tempi di Federigo duca d'Urbino o di Lorenzo il Magnifico, e quello che potevano averne Thomas Bodley o Antonio Magliabechi, consiste tutta nel diverso contenuto che ha la parola *libro.* — Chi studi la fortuna di questa parola, può, passo per passo, seguire le vicende della biblioteca, dalle tavolette di terracotta, dai cilindri coperti di caratteri cuneiformi, ai codici sorrisi dall'arte di Oderisi da Gubbio, splendidi per oro e per miniature, ai primi *horn-books*, alle stampe di Jenson e di Aldo Manuzio, di Enrico Caxton e di Cristoforo Plantin.

Quando la stampa fu inventata, una grande rivoluzione accadde nel mondo dei libri. Da prima, com'è noto, essa

fu accolta con disprezzo e con diffidenza. Paragonati ai bei manoscritti, nitidi di pergamene polite, smaglianti di vivi colori, gl' incunabuli dell'arte innovatrice parvero rozze e volgari sconciature, da servire tutt'al più al popolo, alle donne, ai fanciulli, da vendersi per le fiere; roba degna di cerretani e cantambanchi; disdicevole alle nobili e pregiate raccolte, custodite con tanto amore negli armadi profumati, intagliati in legni preziosi, sui plutei scolpiti, sui letturili foderati di damasco o di morbidi lattizi. — Si comprende che mecenati squisiti, come il Duca d'Urbino, sdegnassero accoglierli, e li proclamassero indegni d'una rispettabile biblioteca. Ma, a poco a poco, si calmarono questi furori, di fronte ai vantaggi che recava agli studî la nuova invenzione, di fronte ai progressi che l'arte nuova compiva meravigliosi, cercando il favore dei miniatori con lasciare ad essi, nei margini dei nuovi codici, spazio sufficiente per porvi fregi e

iniziali da mettere a oro brunito, cercando altresì il lavoro e l'aiuto dei dotti umanisti con assoldarli come revisori e correttori dei testi, ottenendo infine quello degli studiosi e dei cherici, sempre poveri in ogni tempo, con volgarizzare i testi dei classici, con offrire a pochi soldi ciò che prima costava fiorini d'oro o d'argento, con il largire a tutti ciò che prima era privilegio di pochi. E si aggiunga a ciò il sussidio venuto alla tipografia dall'invenzione delle arti minori, della calcografia e della xilografia, che aggiunsero nuovi pregi alle carte non più spregiate del libro, onde i codici impressi (*codices impressi*) poterono andare a paro con i codici manoscritti (*codices manuscripti*).

La parola, il segno del pensiero, trovò da prima con l' invenzione dell' alfabeto la via di manifestarsi in modo visibile; poi, con la stampa, quello di moltiplicarsi e di diffondersi; ma altri modi d'estrinsecazione del pensiero dovevano scoprirsi nel-

l'avvenire.... Nell'antichità, fino al meriggio della Rinascenza, non si sarebbe supposto che una biblioteca potesse accogliere altro che manoscritti; come oggi non si suppone che una biblioteca possa contenere altro che libri. Il concetto di libro, come vedesi, si è andato allargando, quando ai libri manoscritti si aggiunsero quelli stampati; e parimente si andò allargando la biblioteca, che da semplice raccolta di codici, a poco alla volta dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento, in quattro secoli, ha preso cosí vaste, cosí mirabili proporzioni, e si è assunta l'ufficio di accogliere in sé qualunque rappresentazione grafica dell' umano pensiero, dalle tavolette di terracotta, dalle pietre incise, dai rotoli di papiro, alle riproduzioni fototipiche, ai prodotti della *monotype* o della *linotype*, dai libri per i ciechi, scritti con l'alfabeto Braille, ai nuovi manoscritti esarati dalle macchine da scrivere.

In tutto questo cammino ascendente, in questo breve compendio di storia

bibliografica, possiamo sùbito cogliere una caratteristica essenziale. Come sotto l'influsso d'una legge fatale, quella della riproduzione, anche il pensiero umano sente la necessità di moltiplicarsi, di perpetuarsi dilatandosi, ed escogita nuovi trovati a conseguire questo intento. Ed ecco al copista, allo scriba, sostituirsi il compositore tipografo; al miniatore il calcografo e lo xilografo; al disegnatore il litografo; al pittore il cromista; all'incisore il fotografo e lo zincografo; ecco la macchina sostituirsi alla mano dell'uomo, la macchina non d'altro sollecita che di far presto, di moltiplicare gli esemplari, di diminuire lo sforzo, di strappare alla natura i suoi segreti. Alle *note tironiane* degli scribi romani abbiamo sostituito la macchina stenografica; alle tavolette cerate le pagine impresse delle macchine scriventi; al disegno e alla pittura, la fotografia e la tricromia; ai messaggi spediti su cavalli correnti in posta, il telegrafo

senza fili. — Né bastano queste singolari e mirabili rappresentazioni grafiche del pensiero e della parola. Ve n'ha una ancor più stupenda per la sua immediatezza. Il suono, la voce umana, i cui accenti andavan fin qui perduti, possono ora conservarsi e ripetersi e riprodursi, come si riproducono gli altri segni grafici del pensiero. Quando fu inventato il *fonografo* non si pensò che i cilindri, su cui le vibrazioni della voce avevano impresso un solco delicato e leggiero, avrebbero potuto riprodursi come, mediante la stereotipia, si riproduce una pagina di caratteri mobili. Né ancóra, o io m' inganno, si è avvertita l'utilità pratica che può avere nelle sue applicazioni e nei perfezionamenti ulteriori, il *grammofono* fin ad oggi riserbato a figurare come un giocattolo nei salotti o nei *bars*, e a riprodurre le ultime agilità di alcune gole canore, le sonorità musicali di fanfare militari, o le finte tempestose sedute di qualche assemblea. Oggi forse al-

cun bibliotecario condannerebbe all'ostracismo cotesto riproduttore della voce e del pensiero umano, come Federigo duca d'Urbino ripudiava dalla sua libreria i primi saggi della stampa. Ma, anche senza esser profeta né figlio di profeta, si può sicuramente preconizzare che fra non molto in ogni biblioteca vi sarà una sala per le audizioni dei dischi del grammofono, come a Milano nella Nazionale di Brera, e si avranno scaffali per conservarli, come nelle biblioteche d'Assiria si dovevano serbare le tavolette di creta dai caratteri cuneiformi. Ecco una nuova forma di libri, che parrebbe strana a prima vista, ma che in sostanza non è se non un ritorno a coteste forme antiche ; poi ché il cammino del progresso, come quello della locomotiva che s'addentra nelle viscere delle montagne, ama spesso la linea elicoidale.

II.

Un gesuita italiano, Saverio Bettinelli, — che alla metà del secolo XVIII pretese dettar le leggi del Parnaso italiano e finse alcune Lettere che Virgilio avrebbe scritto dagli Elisi all'Arcadia di Roma, — in due di quelle *dodici tavole* che promulgò in nome di Omero, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Orazio, Properzio, Dante, Petrarca, Ariosto ne'comizî poetici tenuti in Elisio, stabiliva: *Scrivasi su la porta di tutte le pubbliche Librerie a grandi caratteri:* « Ignorerai quasi « tutto che qui si contiene, o vivrai « tre secoli per leggerne la metà ». E appresso: *Facciasi una nuova città, le cui strade e piazze e case sol contengano libri. Chi vuol studiare vada a vivere in quella per quanto tempo ha bisogno, altrimenti le stampe non lasceran presto alcun luogo alle merci, ai viveri, agli abitanti nelle città.*

Questa profezia, che data dal 1758, pare anche oggi una esagerazione; ma non so se di qui ad un altro secolo e mezzo, dato lo sviluppo delle industrie e il succedersi di sempre nuove invenzioni per conservare qualunque rappresentazione grafica del pensiero umano, potranno i nostri posteri dire altrettanto. Certamente non basterebbe la vita di Matusalem per leggere anche la decima parte di tutto ciò che contiene una biblioteca moderna; ma non so nemmeno se si potrebbe immaginare più feroce castigo per chi si fosse reso colpevole di qualche delitto. Quante ripetizioni delle stesse idee, quante superfluità, quante opere scientifiche rese inutili e annullate da quelle venute dopo in luce, e condannate ad un perpetuo oblio! Nell'accogliere tutto, senza veruna discriminazione, la biblioteca moderna ha perduto il suo antico e vero carattere. Non certo sul frontone di essa potrebbe inscriversi l'antico motto: *Medicina delle anime*,

perché molti di quei libri non eserciterebbero nessuna azione salutare né sulle anime né sui corpi.

Ampliato cosí enormemente il concetto di libro e di biblioteca e divenuta questa la città della carta, comunque impressa, e di qualunque altra materia atta a ricevere la rappresentazione grafica del pensiero umano, diventerà sempre più necessaria la classificazione dell' immenso materiale, la separazione di esso in varie categorie. Le leggi della demografia dovranno estendersi anche ai libri, qualunque sieno; si divideranno i vivi dai morti, i sani dagli ammalati, i buoni dai cattivi, i ricchi dai poveri; e si avranno i cimiteri per tutte le edizioni stereotipe dei testi scolastici, dei catechismi, degli orarî ferroviari, di tutto quell' infinito bagaglio di carta stampata che ha di libro soltanto la forma, e nella quale il pensiero non entra per nulla; si avranno i sanatorî per i libri destinati a morire, perché già infetti di qualche errore, o già corrosi dal ma-

rasmo senile; e i più cospicui luoghi, le parti migliori (la *fifth Avenue*) saranno riserbati a quelli degni d'esser preservati dall'oblio e dalle ingiurie del tempo, o per l'importanza del contenuto o per la ricchezza della forma esteriore. Anche in questa grande repubblica del libro, emergeranno i *principes* sul volgo innumerevole, e si formerà un'aristocrazia dei migliori, che sarà la vera biblioteca nella biblioteca. Ma questa, della libreria antica non avrà il carattere esclusivo; potrà accogliere forme diverse e strane di libri: accanto a un papiro d'Oxyrinchos, che conservi un frammento inedito di Saffo, potrà collocare una pergamena illuminata da Nestore Leoni o da Attilio Formilli, un disco di grammofono contenente l'ultimo discorso di T. Roosevelt o una scena di Otello modulata da Tommaso Salvini, la riproduzione eliotipica del Virgilio mediceo, o alcune frasi scritte su foglie di palma dall'ultimo superstite di una tribù di cannibali.

La grande abbondanza della produzione moderna renderà sempre più rari e pregiati gli antichi esemplari del libro; come i progressi dell' industrialismo hanno attribuito maggior valore all'opera fatta dalla mano dell'uomo. Poiché anche nell'esplicazione del pensiero sta accadendo quella trasformazione che si è verificata nel lavoro manuale; anche il lavoro mentale ha preso un certo carattere meccanico che si tradisce nel formalismo, nell' imitazione, nell' influenza della scuola e dell'ambiente. L' industrialismo è entrato nella scienza, nella letteratura e nell'arte, dando vita a opere ibride, mediocri, senza nessuna originalità e perciò destinate a perire. Sono i parassiti del pensiero che campano alle spese degl' ingegni superiori, ed essi costituiscono, ahimè! la più gran parte della produzione bibliografica dell'avvenire. La maggior difficoltà per i bibliotacari futuri sarà quella di riconoscerli e di classificarli, distinguendo, nella gran massa, i po-

chi e buoni, degni di esser posti in disparte.

L'apprezzamento della letteratura, di cui già si è discusso in libri e congressi, avrà sempre maggiore importanza; e in quest'opera di discriminazione soccorrerà l'aiuto dei critici, il cui còmpito sarà di lèggere per gli altri e d'illuminare il cammino a chi verrà dopo

« I documenti di quanto di meglio è stato pensato e operato nel mondo, scriveva George Iles, crescono in mole e in pregio ogni ora. Beato quel giorno in cui potranno essere liberalmente offerti ad ogni anima viva, separando il loglio dal grano, e l'oro dalla creta! »

III.

Uno dei caratteri particolari della biblioteca dell'avvenire sarà la cooperazione, l'internazionalismo applicato alla divisione del lavoro. Di ciò vediamo già indizî premonitori nel *Catalogo della Letteratura scientifica*

che si compila a cura della *Royal Society* di Londra, nel *Concilium Bibliographicum* di Zurigo, nell' *Institut de Bibliographie* di Bruxelles e nel *Card Catalogue* che si stampa e distribuisce dalla Library of Congress di Washington. Pure, questa cooperazione dovrà estendersi più largamente ed affermarsi con scambi non soltanto di schede e di indici, ma col prestito di libri e di manoscritti, con la riproduzione di codici o di cimeli unici o rari. L'Italia ha collegate fra loro, sotto le stesse norme, le biblioteche governative, e queste corrispondono con tutti gl' istituti di pubblica istruzione e con parecchie biblioteche comunali e provinciali in franchigia postale: onde i libri viaggiano, e anche i manoscritti, da un capo all'altro della Penisola, da Palermo a Venezia, senza veruna spesa per gli studiosi, e le diverse biblioteche dello Stato diventano per tal modo come una biblioteca sola. Così verrà giorno in cui le biblioteche d'Europa e quelle

d'America e di tutti gli Stati dell'Unione postale, costituiranno come una sola raccolta, e i vecchi libri stampati quando l'America non era ancóra che un mito, andranno nei nuovi mondi a recare il beneficio dell'antica sapienza a studiosi lontani. La posta elettrica, o gli aeroplani avranno allora abbreviato le distanze; la telegrafia senza fili permetterà d'udire a Melbourne un disco di grammofono richiesto pochi momenti prima al British Museum. Non ci saranno più che rari lettori; ma sarà invece infinito il numero degli uditori, che ascolteranno da casa loro il giornale parlato, il libro parlato. Gli studenti d'Università udranno la lezione restando in letto, e, come ora da noi, non conosceranno neppure di vista i loro professori. La calligrafia sarà un'arte quasi perduta, da insegnarsi ai paleografi e ai conservatori di manoscritti perché facciano l'occhio agli antichi alfabeti; gli autografi saranno rari quanto oggi i codici palinsesti.

I libri non si leggeranno più, si ascolteranno, e allora soltanto si avvererà il famoso detto di Mark Pattison: *The librarian who reads is lost.*

Ma, se anche non accada per colpa del fonografo questa così profonda trasformazione della vita sociale, che sarebbe il *fallimento* dell'alfabeto e potrebbe resultare a danno della stessa coltura; se anche, come ci auguriamo, rimanga in onore il libro e se l'insegnamento per gli occhi non sia stato sostituito da quello per gli orecchi (onde i libri stampati rimarrebbero ad esclusivo beneficio dei sordi); nella biblioteca futura cotesti dischi oggi derisi avranno grandissima parte. L'arte oratoria, la drammatica, senza parlar della musica, la poesia, lo studio dei linguaggi, l'ortoepia delle lingue e dei dialetti come oggi si parlano, avranno in quegli umili dischi riproduttori fedeli. Pensate se fosse possibile udire qui oggi la voce di Lincoln o di Garibaldi, di Victor Hugo o di Shelley; come potreste udire la

squillante alata parola di Gabriele d'Annunzio, la toccante voce di Eleonora Duse, o la bassa e acuta frase di Mark Twain; pensate al miracolo di poter rievocare la possente eloquenza dei nostri campioni della politica, dei nostri eroi del patriottismo, di poter ascoltare la musica di certi versi, il pianto di certi lamenti, la gioia di certi gridi dell'anima! La parola alata parrebbe ripigliare il volo nell'aria, come all'istante in cui uscí viva dal petto a far vibrare le nostre fibre, a scuotere i nostri cuori. È da credere che non si vorrà perdere cotesto beneficio, d'integrare cioè con la voce l'immagine di quelli che sono e non saranno più; e che vorremmo, se non vivi, almeno parlanti fra noi. Anche è da credere che certe forme d'arte, come il romanzo ed il dramma, preferiranno alla riproduzione grafica quella fonetica, o questa aggiungeranno all'altra. E parimente la poesia, che avrà negli autori medesimi i suoi dicitori più sicuri, i

suoi interpreti più eloquenti. L'oratoria del foro e del parlamento, quella del pergamo e della cattedra, non sapranno rinunziare alla lusinga d'esser conservate e tramandate ai posteri, mentre dei loro trionfi non rimaneva che un'eco debole e incerta. *Non omnis moriar*, penserà l' artista drammatico o lirico, e l'oratore; e le biblioteche dovranno custodire coteste testimonianze d'arte e di vita, come oggi raccolgono i manifesti teatrali e le comparse conclusionali.

Ma l' internazionalismo e la cooperazione salveranno la biblioteca futura dal pericolo di perdere affatto il suo vero carattere, diventando quasi un deposito di ricordi o di residui di vita imbalsamati, attraverso ai quali il bibliotecario debba aggirarsi come un necroforo. Verrà un tempo in cui, se non si vorranno moltiplicare coteste città bibliografiche cimiteriali, dovrà invocarsi l'autorità di fra Girolamo Savonarola, per procedere al bruciamento delle vanità. Un

ritorno all'antico sarà pedagogico, e si saluteranno come monumenti venerabili le biblioteche centenarie che abbiano conservato il proprio carattere, che non abbian dovuto soffrire dannosi accrescimenti, che siano state riserbate ai soli libri o ai soli manoscritti, sdegnando tutto cotesto ciarpame ultramoderno, che di libro non ha né la forma né il nome. E allora, qualche mecenate che, da *miliardario*, qual era il suo lontano proavo, sarà divenuto per lo meno *quadrilionario*, provvederà qui in America alla istituzione di biblioteche, non già di manoscritti, che non se ne troveranno più in vendita, ma di riproduzioni di codici, in nero o a colori; e si avranno le biblioteche di *facsimili*, utilissime per gli studî classici, come si hanno ora le *gypsoteche* per la storia delle arti plastiche.

L' applicazione della fotografia e della fototecnica alla riproduzione di testi, più unici che rari, la quale ci dà modo, non soltanto di aver pa-

recchi esemplari d'un codice o manoscritto prezioso, ma di fissarne ad una data certa il deterioramento inevitabile (onde per il suo stato di conservazione, il facsimile rappresenta uno stadio anteriore a quello futuro dell'originale); coteste mirabili preveggenze che possono rendere meno disastrosi gli effetti d'un incendio, come quello onde fu colpita la Biblioteca di Torino, hanno già trovato largo favore tra gli studiosi, e richiamato l'attenzione dei governi più illuminati. Se i mezzi per continuare quelli che furono sin qui tentativi isolati non mancheranno, se generosi donatori e istituti e governi non negheranno il loro aiuto, già potremmo iniziare un lavoro metodico di riproduzione, e divisare del modo di compiere un vasto disegno, che comprendesse tutti i più preziosi archetipi delle varie biblioteche del mondo, quelli che rappresentano i documenti della storia dell'umano pensiero, e che sono i titoli nobiliari della nostra antica grandezza.

Questo, secondo me, sarebbe, anzi dovrebbe essere il più serio e principale assunto della biblioteca dell'avvenire: conservare cotesti tesori del passato, augurando che il presente e il futuro possa aggiungerne dei nuovi, degni della pubblica venerazione. Pensate che vasto campo di lavoro: ricercare presso ogni Nazione gli autografi o gli archetipi che ci hanno custodito il pensiero dei grandi d'ogni età e d'ogni razza, e riprodurli nel modo più degno, e illustrarli per renderli accessibili ai lettori moderni, costituendo la vera *Biblioteca delle Nazioni*, la quale, insieme con i facsimili, raccoglierebbe di cotesti autori le edizioni critiche, e le traduzioni, e i testi fatti a scopo di divulgazione. Ma il primo e più urgente assunto sarebbe quello di fare un inventario, un indice di ciò che dovrebbe costituire cotesta raccolta, e converrebbe anzi tutto conoscere e ricercare quanti e quali sono gli autori la cui opera abbia influito sulla storia dell'uman

genere, in ogni tempo, presso ogni popolo, e dove si trovino i codici venerandi che ci hanno tramandato la luce del loro intelletto, il palpito dei loro cuori. Presso ogni Nazione, sollecita delle sue glorie, dovrebbe iniziarsi cotesto elenco, come si sta compilando quello dei monumenti di marmo o di pietra che hanno pregio d'arte, e cosí si dovrebbe venir preparando il materiale prezioso da riprodurre, mentre si avrebbe modo di calcolare e prestabilire la spesa occorrente al grandioso disegno. Il Governo belga ha indetto, per l'anno venturo, un Congresso a Liegi a questo intento; ma con vedute troppo larghe, come quelle che comprendono anche i documenti degli archivi e dei musei. Più opportuna e pratica sarebbe una indagine che si restringesse alle biblioteche, e che intanto cominciasse dagli autori orientali e classici, da quelli che rappresentano la sapienza antica. Cosí la biblioteca odierna verrebbe apparecchiando il

lavoro per la biblioteca futura; la quale non potrà contentarsi delle sole accessioni, pur troppo innumerevoli, che le saranno fornite dalla produzione bibliografica dagli anni avvenire.

L'internazionalismo, anche nel campo delle riproduzioni fotomeccaniche, potrà rendere grandi servigi alla scienza se sapremo avviarlo ad una utile mèta, e se impediremo che divenga uno sfruttamento materiale delle preziose raccolte, delle quali ogni nazione ha da esser giustamente gelosa. La fotografia col prisma, che non richiede la spesa della lastra o della pellicola, è di cosí poco costo e di cosí facile esecuzione, specialmente adottando il processo della compianta Mademoiselle Pellechet, che in poche ore si può portar via da una biblioteca il facsimile d'un intero manoscritto. Certamente, per molti dotti *new style*, è più comodo avere a casa propria tutte coteste collazioni, che non andar ramingando dall' una all' altra biblioteca per raccoglierle con grande

sciupío d'occhi, di pazienza e di denaro. Poter paragonare i varî testi e averne sott'occhio le diverse lezioni, è inestimabile beneficio; ma il vero filologo non può starsi contento al semplice studio di cotesti facsimili, per quanto perfetti, e vuole esaminare da sé le antiche pergamene, le carte ingiallite, e studiare le lievi differenze degl'inchiostri, le varietà delle mani, le evanescenti glosse dei margini. Cosí un critico d'arte non si contenta di restringere il suo studio alle fotografie dei quadri, ma vuole osservare le patine, le mani di colore, le ombre, le minime sfumature dei toni e delle mezze tinte. Del pari un musicista non presumerebbe di conoscere un'opera, studiandone soltanto una riduzione per pianoforte. Se questo andazzo scansafatiche prendesse piede, le nostre insigni raccolte di manoscritti non sarebbero più la mèta di dotti pellegrini, ma diventerebbero la facile preda di fotografi o di dilettanti fotografi, i quali potrebbero tentare una nuova specula-

zione: quella di rivendere coteste collazioni, con danno manifesto delle biblioteche e degli Stati che si lasciassero cosí portar via la proprietà letteraria ed artistica di ciò che è gloria nazionale. Pertanto, una savia giurisprudenza eviterà cotesti pericoli, senza perciò recar danno o inceppamento agli studî e alla coltura. Si farà per i manoscritti, che stuzzicano l'altrui cupidigia, ciò che Aristofane nelle *Ecclesiazuse* propone per frenare gli eccessi del libero amore in quella graziosa satira del socialismo. Si permetterà d'aver copia d'un manoscritto, quando se ne sia avuta prima un'altra d'un manoscritto più vecchio, e quando questa di pregio press' a poco equivalente sia stata consegnata alla biblioteca, la quale cosí non soffrirà veruna diminuzione di proprietà. Il *do ut des*, se è base e fondamento ai trattati internazionali per le tariffe doganali, ha da esser applicato ragionevolmente anche a questi scambi intellettuali, che saranno la caratte-

ristica della civiltà futura: la quale non può permettere che una Nazione sia depauperata a vantaggio d'un'altra, e impone che la ricchezza sia fattrice d' uguaglianza e feconda di bene. Un equo e regolato ricambio di materiali, se assicura la salute ai nostri corpi, servirà a mantenere la floridezza e il benessere in quel gran corpo sociale, di cui tutti auguriamo e presentiamo la formazione, attraverso alle rivalità politiche, alle guerre che ancóra macchiano di sangue la terra. Il giorno in cui si potranno rivolgere a intenti ideali i miliardi che or si profondono in strumenti di guerra, di rovina e di offesa, la biblioteca sarà considerata il tempio della Sapienza, e ad essa, più di quel che ora non avvenga, si rivolgeranno le cure assidue dei governi e dei popoli: quel giorno avventurato il libro potrà dire al cannone, meglio che non Quasimodo a Notre Dame de Paris: *Ceci a tué cela!* e avrà ucciso la morte nei suoi micidiali strumenti.

IV.

Ma un altro e più importante aspetto dell' internazionalismo scientifico, che preserverà la biblioteca futura dal divenire un *bazar* della vita sociale, sarà l' importazione de' più salutiferi frutti dell' antica sapienza, raccolti con mirabile dottrina dai grandi eruditi del Seicento e del Settecento, i primi fondatori delle biblioteche, i quali tentarono un inventario dello scibile umano. Il Seicento e il Settecento, ai quali fin qui si guardava con disprezzo dalla scienza sperimentale, raccolsero con faticosa sintesi tutta la dottrina dei secoli andati: quella dei libri sacri, del mondo orientale, quella che i Padri della Chiesa e poi gli Arabi, e poi gli enciclopedisti del Medio Evo, e poi gli astrologi e gli alchimisti e i filosofi naturali rinchiusero nelle enciclopedie, nelle cronache, nei trattati, in quella grande congerie di scritture onde con-

sistevano le librerie del Medio Evo e del Rinascimento, in quell' infinito numero di libri stampati che empiono ancóra di voluminosi *in-folio* ed *in-quarto* le antiche e classiche biblioteche d'Europa. Il desiderio di classificare e disciplinare tutto lo scibile, di leggere e conoscere a fondo cotesto immenso materiale, armò la pazienza di quei primi solenni eruditi, formò quei leggendari bibliotecari che come Antonio Magliabechi o Francesco Marucelli, erano biblioteche viventi. È noto l' anagramma del celebre fondatore della Biblioteca fiorentina: *Is unus bibliotheca magna*. Ma si può dire e si poteva anche allora dire altrettanto degli altri. — Orbene, cotesti divoratori di libri furono i primi inventori e assertori dell'importanza scientifica d'un catalogo a schede; perché, armati di schede, passavano le giornate e le notti a spremere dai vecchi libri il succo della sapienza e della dottrina e a radunarlo, a condensarlo nelle loro *selve*, nelle vaste raccolte bibliografiche, di fronte alle

quali il catalogo del *British Museum* è un lavoro da novizî. Essi facevano da soli, non soltanto l'apprezzamento di tutta la letteratura nota a tempo loro, ma ne compivano la classificazione, e non già una classificazione che come quelle odierne si fermi al titolo, al frontispizio del libro; ma una classificazione interna e perfetta che analizza ogni pagina, e tiene ricordo del tomo, del paragrafo, della linea. L'enciclopedia, il dizionario scientifico, che alla fine del Settecento ebbero un' elaborazione letteraria, si trovano in scheletro, in schema, entro coteste raccolte bibliografiche, ormai dimenticate e relegate all' ultimo e più alto scaffale delle nostre biblioteche. — Chi, come me, ne ha spogliata e studiata qualcuna, è rimasto ammirato dei tesori di notizie, di dottrina, di esattezza bibliografica che si trovano in quei polverosi volumi. Anzitutto: la precisione dei richiami e delle citazioni, poi la comprensività dei soggetti e dei titoli,

costituiscono di essi, meglio che un prezioso catalogo reale, una vastissima enciclopedia, a cui possiamo ricorrere con frutto non soltanto per la geografia, per la letteratura, per tutte le scienze morali, ma anche — parrebbe impossibile — per le scienze naturali, per la medicina, per le scienze esatte. È incredibile l'abbondanza delle citazioni per ogni benchè menomo soggetto, e del pari è incredibile la nostra ignoranza e il nostro stupido disprezzo verso cotesto emporio di notizie peregrine. — Se vi studiaste l'articolo *febbre*, vi trovereste forse accennata la propagazione di essa per mezzo delle zanzare; come a me, studiando la geografia dell'*Aethiopia*, avvenne di scorgervi menzione delle miniere aurifere che si sono da poco ritrovate in Eritrea. — La scienza moderna, meno prosuntuosa di quella d'ieri, che si era rinchiusa nei dogmi del materialismo, non disdegnerà ricorrere a coteste fonti e compilare un'enciclopedia dell'antico

sapere con le citazioni ricavate da cotesti veri pozzi di scienza. — Nella biblioteca dell' avvenire, classificata col sistema decimale e con l'*expansive* del Cutter, in ogni sezione un fascetto di schede dovrebbe raccogliere ordinato, riscontrato, e magari tradotto, cotesto antico materiale, che può dar luce a nuovi studî e a nuove esperienze, perché anche l'empirismo dei nostri vecchi, come la tradizione e la leggenda, ha un fondamento di verità non disprezzabile. Intanto la biblioteca odierna, che qui prospera e trionfa nella sua giovinezza balda e promettente, dovrebbe accogliere cotesto materiale, che risparmierebbe agli studiosi delle vostre Università lunghe indagini per apparecchiarsi la letteratura antica di ogni soggetto. — La biblioteca odierna, la biblioteca americana, per sfruttare il lavorío delle passate generazioni, non avrebbe bisogno di acquistare e accumulare con grave dispendio tutto il fondo antico dello scibile: basterebbe

che ne accogliesse l'estratto opportunamente scelto, vagliato, classificato e tradotto. Sarebbe questo un immenso vantaggio per i suoi dotti, e l'internazionalismo scientifico, di cui vi ho segnalato l'immancabile avvento, troverebbe in questo primo scambio, in questa feconda importazione, una immediata applicazione. A che pro mandare studiosi e specialisti a istituire nuove indagini, e ricercare faticosamente entro dotti e polverosi volumi, quando cotesto lavoro è stato già compiuto dai grandi campioni dell'erudizione, nelle loro *selve*, nelle loro enciclopedie bibliografiche? Tentiamo piuttosto di far noto a tutti cotesto tesoro, cotesto pozzo di scienza, pubblichiamone, divulghiamone la notizia, attingiamo a larga mano alla pura e salubre sorgente. Non mancherà chi vi guidi a scoprirla, chi possa e voglia farvene gustare la freschezza. — Cosí una catena ideale congiungerà quei nobili e solitari spiriti che lavorarono ignorati nel tene-

broso Seicento e nel pallido Settecento, ai vigorosi intelletti che in questo e nel novissimo secolo alla luce diffusa della civiltà operano e si travagliano, opereranno e si travaglieranno per la scienza e per la umanità.

E la scheda, l'umile scheda, che è la freccia alata del bibliotecario e dello studioso, volerà da un continente all'altro, messaggera di concordia e di sapere.